



LA DIPENDENZA FINANZIARIA IN PROSPETTIVA DI GENERE

Riconoscere e contrastare la violenza
economica

Lucia Chiurco



L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è un ente pubblico di ricerca che si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro.

Nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'Isfol e vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Ente ha un ruolo strategico - stabilito dal decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150 - nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro del Paese. L'Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. È Organismo Intermedio del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2021-2027 del FSE+, delegato dall'Autorità di Gestione all'attuazione di specifiche azioni (Piano Inapp 2023-2026), ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'ente nazionale all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS che conduce l'indagine European Social Survey.

L'attività dell'Inapp si rivolge a una vasta comunità di stakeholder: ricercatori, accademici, mondo della pratica e policymaker, organizzazioni della società civile, giornalisti, utilizzatori di dati, cittadinanza in generale.

Presidente: *Natale Forlani*

Direttore generale: *Loriano Bigi*

Riferimenti

Corso d'Italia, 33 00198 Roma

Tel. +39.06.85447.1

web: www.inapp.gov.it

Contatti: editoria@inapp.gov.it

Collana a cura di Pierangela Ghezzi

Il paper raccoglie i risultati di una ricerca curata dalla Struttura Economia civile e processi migratori dell'Inapp (Responsabile Antonello Scialdone) nell'ambito dell'attività volta a definire percorsi di accompagnamento ed empowerment di donne in condizione di vulnerabilità.

Il Paper è stato realizzato a partire da un prodotto già rilasciato dall'Inapp in qualità di Organismo Intermedio del PN "Giovani, Donne e Lavoro" FSE+ 2021-2027, Piano INAPP 2023-2026 Operazione n. 6.

Questo testo è stato sottoposto con esito favorevole al processo di peer review interna curato dal Comitato tecnico scientifico dell'Istituto.

Autrice

Lucia Chiurco, Inapp

l.chiurco@inapp.gov.it

Testo chiuso: maggio 2025

Pubblicato: ottobre 2025

Coordinamento editoriale

Costanza Romano

Editing grafico e impaginazione

Marta Cascarano in collaborazione con *Angelica Alori*

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'Ente.

Alcuni diritti riservati [2025] [INAPP]

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0. Italia License.
(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>)



ISSN 2533-2996

ISBN 978-88-543-0369-0



ABSTRACT

LA DIPENDENZA FINANZIARIA IN PROSPETTIVA DI GENERE. RICONOSCERE E CONTRASTARE LA VIOLENZA ECONOMICA

Bassa partecipazione al lavoro, differenze retributive, segregazione orizzontale e verticale, nonché il maggior carico di lavoro domestico e di cura perpetuano le disuguaglianze di genere con ricadute rilevanti sulla vita delle donne, anche in termini di dipendenza finanziaria e violenza economica. Sulla base della letteratura, l'articolo evidenzia come la dipendenza finanziaria e le esperienze di violenza economica possano rafforzarsi reciprocamente e sottolinea i limiti nella misurazione dei due fenomeni a livello europeo. Si evidenzia quindi per l'Italia la necessità di rafforzare la propria capacità istituzionale in tema di raccolta di dati affidabili e armonizzati, su cui basare politiche e misure efficaci di prevenzione e contrasto. Infine, si individua nel potenziamento dei livelli di alfabetizzazione finanziaria per le donne una leva su cui agire nel contrastare la violenza di genere e favorire l'indipendenza economica.

PAROLE CHIAVE: stereotipi di genere, disparità di genere, violenza contro le donne

FINANCIAL DEPENDENCE FROM A GENDER PERSPECTIVE. RECOGNISING AND TACKLING ECONOMIC VIOLENCE

Employment differentials, occupational segregation, care burden perpetuate gender wealth gap that is a key factor contributing to financial dependence and economic violence. On the basis of the literature, the article points out how financial dependence and experiences of economic violence can be mutually reinforcing and underlines the limits in measuring the two phenomena. Among EIGE's recommendations aimed at tackling gender inequalities, the article outlines those related to promotion of the financial knowledge and skills for women because they can act as a bridge to women's economic empowerment.

KEYWORDS: gender stereotypes, gender inequality, violence against women

PER CITARE IL PAPER: Chiurco L. (2025), *La dipendenza finanziaria in prospettiva di genere. Riconoscere e contrastare la violenza economica*, Inapp Paper n.59, Roma, Inapp



INDICE

Introduzione	5
1. I bias di genere, un ostacolo per l’empowerment economico femminile	7
2. La violenza economica: problemi di misurazione e nuovi percorsi di ricerca.....	12
3. La violenza economica in Italia.....	18
4. L’alfabetizzazione finanziaria come leva per ridurre i divari di genere.....	22
Conclusioni	26
Bibliografia	28



INTRODUZIONE

La violenza contro le donne è riconosciuta dalla comunità scientifica e dalle organizzazioni internazionali come una manifestazione persistente della discriminazione strutturale di genere, derivante da rapporti di potere storicamente iniqui tra donne e uomini, rinforzati da costrutti sociali legati a convenzioni e stereotipi basati sul genere. Nonostante si tratti di un fenomeno globale e strutturale, nonché di una grave violazione di diritti umani, solo a partire dai primi anni Novanta del '900 è cresciuta la consapevolezza a livello internazionale (UN 1993; 1995) della necessità di disporre di statistiche accurate e affidabili su dimensione, prevalenza, evoluzione nel tempo della violenza nelle sue diverse forme (fisica, sessuale, psicologica, economica), sulle cause e sulle conseguenze, sui gruppi maggiormente a rischio (ma non sugli autori), sull'efficacia degli interventi di contrasto. La maggiore disponibilità di evidenze empiriche acquisita nel tempo e la crescente diffusione di dati hanno gradualmente conferito centralità al tema della violenza contro le donne nel dibattito politico e sociale. Ciò ha, da una parte, promosso una maggiore conoscenza e consapevolezza sul fenomeno tra la popolazione (Istat 2023), dall'altra, ha evidenziato la necessità di definire politiche dedicate di prevenzione e contrasto e di costruire un nuovo discorso pubblico sul tema, maggiormente libero da pregiudizi e stereotipi di genere.

Tra le forme di violenza, quella economica, definita nel contesto europeo come "qualsiasi atto o comportamento che causi un danno economico al partner (...)" (EIGE 2017a, 46, ed. orig.) è stata a lungo intesa come una forma di abuso emotivo o psicologico e oggetto di poca attenzione non solo in ambito accademico, ma anche in quello politico, giuridico e socioculturale. Il termine *economic abuse* appare in letteratura solo alla fine degli anni Ottanta del '900 e grazie a una maggiore diffusione di studi la violenza economica viene oggi riconosciuta come *Intimate Partner Violence* (IPV), una peculiare forma di abuso perpetrato da uomini all'interno delle relazioni intime, caratterizzato da comportamenti e conseguenze specifiche sulle donne che ne sono vittime e sui figli, sia nel breve che nel lungo periodo (Adams *et al.* 2008, ed. orig.; Stylianou 2018, ed. orig.).

Grazie alle evidenze scientifiche che hanno permesso di riconoscere per la prima volta l'indipendenza della violenza economica dalle altre forme di IPV (Adams *et al.* 2008), viene gradualmente avvertita a livello internazionale la necessità di pervenire anche per tale fattispecie di violenza a forme specifiche di misurazione. Lo studio di Adams e colleghe evidenziava, tuttavia, i limiti delle indagini sulla violenza economica per i modi subdoli con cui essa si manifesta, in particolare per la difficoltà a riconoscerla e a riconoscersi come vittime e il ritardo nel prendere consapevolezza della sua esistenza (Cameron 2014, ed. orig.; Kutin *et al.* 2022, ed. orig.). Ancora oggi persistono numerosi ostacoli per le operazioni di misurazione del fenomeno e, come fa notare l'Istat (2024a), le indagini sulla violenza maschile contro le donne disponibili nel panorama internazionale raccolgono solo in misura residuale dati sulla violenza economica.

Il presente studio approfondisce il tema della violenza economica, inquadrandola nell'ambito della violenza strutturale e, grazie alle evidenze della letteratura, mostra il rapporto tra esperienze di violenza economica e dipendenza finanziaria, due fenomeni con forte connotazione di genere. Vengono quindi esposti i limiti delle basi informative disponibili a livello europeo che ostacolano sia la formulazione di



stime della disuguaglianza di genere in tema di indipendenza finanziaria, sia il calcolo di indicatori comuni a livello di Paese sulla violenza economica. Si evidenzia quindi la necessità per l'Italia di rafforzare la propria capacità istituzionale in tema di raccolta di dati affidabili e armonizzati a livello europeo, su cui basare politiche e misure di prevenzione e contrasto efficaci. Infine, sulla base delle evidenze riportate in letteratura, lo studio sottolinea come la promozione dell'indipendenza economica delle donne possa rappresentare un'importante leva su cui agire nel contrastare la violenza di genere, anche a partire dal miglioramento dei livelli di alfabetizzazione finanziaria.



1. I BIAS DI GENERE, UN OSTACOLO PER L'EMPOWERMENT ECONOMICO FEMMINILE

Nella gerarchia delle relazioni sociali e degli assetti politico-economici, giuridici, religiosi e culturali che danno forma alle relazioni tra donne e uomini, come individui e in gruppi all'interno di un sistema sociale è incorporata una forma di violenza detta strutturale¹, la "violenza dell'ingiustizia e dell'iniquità", normalizzata dalle istituzioni e dalle pratiche ordinarie, e quindi spesso invisibile (Rylko-Bauer e Farmer 2016, 47, ed. orig.; Winter e Leighon 2001, ed. orig.). La violenza strutturale produce e perpetua disuguaglianze sulla base di identità e status personali quali genere, sesso, etnia, disabilità, status socioeconomico e migratorio (Montesanti e Thurston 2015, ed. orig.) e si manifesta nella disparità di accesso al potere e quindi a risorse, opportunità, ruoli. Norme giuridiche, modelli di comportamento, regole sociali, e ora anche processi decisionali automatizzati² generano, talvolta inconsapevolmente, ostacoli all'accesso ai diritti e alle opportunità per quanti si trovano in posizioni di vulnerabilità a causa di sistemi di disuguaglianza e oppressione, alimentando svantaggi rispetto al resto della popolazione, e producendo discriminazioni 'strutturali' o 'istituzionali'.

Se tra le forme di oppressione si considera il genere, "(...) una manifestazione persistente della discriminazione strutturale nei confronti delle donne, derivante da rapporti di potere storicamente iniqui tra donne e uomini (...)" (Parlamento europeo e Consiglio dell'Unione europea 2024, 2) è la violenza contro le donne, come dichiarato nella direttiva UE 2024/1385 del 14 maggio 2024, sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica, al considerando 10. La norma europea afferma che essa "è radicata nei ruoli, nei comportamenti, nelle attività e negli attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini" (ibidem) e fa riferimento alla possibile rilevanza di forme di controllo nel più ampio quadro di condotte di violenza domestica. Secondo Carole Pateman (2015, trad. it.), questa violenza, che affonda le radici nella storia dell'umanità, è l'effetto del perseguimento del controllo maschile sulla trasmissione del patrimonio genetico attraverso il controllo del corpo delle donne che prende una varietà di forme coercitive che vanno dalla clausura tra le mura domestiche, all'obbligo di nascondere viso e corpo, fino alle forme più moderne di scoraggiamento dell'autonomia lavorativa, economica e finanziaria.

Le strutture e istituzioni sociali che ne derivano non sono neutre, le asimmetrie di potere tra donne e uomini nella società e nel mondo del lavoro pongono le donne in una posizione di subalternità e vulnerabilità. Il rapporto Gender Social Norms Index (UNDP-HDRO 2023, ed. orig.), che quantifica i *bias* di genere³ attraverso gli atteggiamenti rispetto ai ruoli delle donne nei domini in cui sono sistematicamente svantaggiate e discriminate, ovvero politica, istruzione, economia e integrità fisica,

¹ Il concetto fu introdotto da Johan Galtung nel 1969 per indicare una forma di violenza in cui alcune strutture o istituzioni sociali possono creare danno alle persone impedendo loro di soddisfare i bisogni primari.

² È il caso delle decisioni assunte da algoritmi sempre più impiegati nelle piattaforme digitali, ma anche in contesti lavorativi tradizionali per reclutare, valutare forza lavoro, definire retribuzioni, accrescendo le disuguaglianze in ambito lavorativo in base al genere e ad altri fattori di rischio. I processi decisionali automatizzati danno luogo alle cosiddette discriminazioni algoritmiche (Gaudio 2024).

³ L'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere nel Glossario online definisce i *bias* di genere come 'azioni o pensieri basati su pregiudizi derivanti dalla percezione secondo cui le donne non sono pari agli uomini in termini di diritti e dignità'. Per approfondire il tema dei *bias* di genere inconsci sul posto di lavoro si rinvia a ILO (2017 ed. orig.).



afferma che le norme sociali distorte rispetto al genere (*bias*) possono ostacolare l'empowerment economico femminile. In campo economico l'Indice considera i seguenti *bias*: gli uomini hanno più diritto delle donne di avere un lavoro, gli uomini sono più bravi delle donne come dirigenti d'azienda. In Italia tali opinioni risultano diffuse tra il 29,72% della popolazione. Il rapporto evidenzia come i divari di reddito medio tra donne e uomini attualmente risultano più correlati con le norme sociali di genere che con i divari nell'istruzione. Inoltre, nei Paesi in cui le distorsioni di tali norme sono più forti, le donne spendono più tempo degli uomini (fino a sei volte di più) in lavoro domestico e di cura, con ricadute sui livelli occupazionali, reddituali e retributivi. Il sistema economico è tra i principali produttori di disuguaglianza di genere, in particolare nell'accesso, nella permanenza nel mercato del lavoro e nella progressione delle carriere a causa di numerose barriere, tra cui le discriminazioni di genere e i *bias* di genere inconsci derivanti da tradizioni, norme, valori ecc. È proprio sul dominio del lavoro che l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (European Institute for Gender Equality - EIGE), che misura l'evoluzione nel tempo della parità attraverso il Gender Equality Index⁴, segnala per l'Italia le maggiori disuguaglianze. Il nostro Paese è collocato, costantemente nell'ultimo decennio, all'ultimo posto tra i Paesi UE, con 65,5 punti su 100 nel 2024 (dove 100 rappresenta la situazione di piena parità tra uomini e donne), con una distanza di circa 20 punti dai Paesi che si posizionano ai primi posti (Svezia e Danimarca, rispettivamente con 85 e 82,8 punti) e a fronte di un valore medio europeo pari a 74,2. Tra i sottodomini del lavoro, l'Italia mostra un punteggio molto basso nella segregazione e qualità del lavoro (61,4 a fronte di un valore medio UE pari a 66,1) e leggermente più alto nella partecipazione al lavoro, ma è proprio in tema di partecipazione che si evidenzia lo scarto maggiore (13,3 punti) con la media europea (70 vs. 83,3), posizionandosi all'ultimo posto. Nonostante la dinamica positiva del mercato del lavoro italiano, che fino al 2024 ha riguardato anche la componente femminile⁵, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro in Italia è ancora molto bassa: meno del 60% delle donne (nella classe d'età 20-64 anni) è occupata rispetto al 75% della popolazione maschile, con un gap di genere allarmante di 19,3 punti percentuali, quasi il doppio della media UE (10 punti)⁶. Quando occupate, il lavoro delle donne è segnato da differenze retributive e contrattuali, segregazione orizzontale e verticale, maggiore discontinuità, maggiore carico legato a lavoro domestico e di cura, gap che perpetuano le disuguaglianze di reddito con ricadute rilevanti sulle loro vite presenti e future, anche in termini previdenziali (UN 2023, Inps 2024, Inapp 2024, Inapp 2023, Cnel-Istat 2025). Tali divari, che rappresentano forme di discriminazione e violenza strutturale (Colanichia 2022), determinano una maggiore esposizione delle donne al rischio di povertà e di dipendenza finanziaria, con conseguente riduzione o annullamento della capacità di compiere libere scelte, di autodeterminarsi, di fuoriuscire da eventuali relazioni con partner, in genere maschili, abusanti.

⁴ Le informazioni sono tratte dalle pagine del sito dell'EIGE relative al Gender Equality Index. L'indice si basa su 31 indicatori in grado di identificare i punti di forza o le lacune degli Stati membri in specifici ambiti: lavoro (partecipazione, segregazione e qualità del lavoro); denaro (situazione economica e risorse finanziarie); conoscenza (più alto livello di istruzione raggiunto e partecipazione all'istruzione e formazione; segregazione in campo sanitario, educativo e welfare); tempo (cura e attività sociali); potere (politico, economico e sociale); salute (status, comportamento e accesso).

⁵ Il tasso di occupazione femminile è cresciuto di 6.4 punti dal 2008 al 2024 per la fascia d'età 15-64 anni; l'incremento più elevato si è registrato tra le donne over 50 (Cnel-Istat 2025).

⁶ I dati tratti da Eurostat si riferiscono al 2024.



È infatti più difficile per le donne chiedere aiuto o allontanarsi da relazioni violente quando si è dipendenti dal partner sotto il profilo economico, sociale e, nello specifico per le donne con status migratorio, quando da tale legame dipende il proprio titolo di soggiorno. L'EIGE (2024, ed. orig.) segnala che la dipendenza finanziaria può ostacolare l'accesso all'istruzione, all'occupazione e all'autoimpiego, può influire sul benessere psico-fisico, ed è un fattore di rischio di violenza all'interno di relazioni intime (IPV) definita a livello statistico come "qualsiasi atto di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verifica tra ex o attuali coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore del reato condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima" (EIGE 2017a, 29). Anche per questa forma di violenza gli autori sono prevalentemente uomini e le vittime sono donne. Seppur in presenza di reddito si può vivere in condizione di dipendenza finanziaria se non si detiene il potere di controllo sulle risorse, come avviene nei casi di violenza economica, che si manifesta in quei comportamenti che controllano la capacità delle donne di acquisire, utilizzare o mantenere risorse economiche, minacciandone così la sicurezza economica e la possibilità di essere autosufficienti (Adams *et al.* 2008). L'indipendenza finanziaria richiede non solo la possibilità di accedere alle risorse (redditi da lavoro e pensione, benefici assistenziali, risparmi, investimenti ecc.) che rappresentano la rete di protezione a disposizione per un individuo, ma anche, come evidenzia l'EIGE (2024), il possesso di competenze finanziarie e il potere di prendere decisioni autonome e di contribuire su un piano di parità alle decisioni finanziarie in ambito familiare. Se si osserva l'indipendenza finanziaria dalla prospettiva della parità di genere, è utile notare che, in Europa, denuncia l'Istituto europeo (ibidem), in base a dati del 2019 le donne (18-64 anni) all'interno di una relazione affettiva guadagnavano mediamente il 69% in meno dei partner con conseguente detrimento in termini di potere e controllo (accesso alle risorse, competenze finanziarie, potere decisionale e di spesa). In base agli ultimi dati disponibili per l'Italia (2023) presentati nel Rapporto Cnel-Istat (2025), la quota di coppie in cui solo l'uomo lavora è del 25,2% (contro una media UE del 16,1%), mentre nel 33,8% dei casi l'uomo è il principale percettore di reddito, contro il 7,5% delle donne in questa posizione. L'incidenza del modello monoreddito maschile è maggiore tra coppie con figli, coppie con stranieri e con basso titolo di studio. Le coppie in cui entrambi i partner lavorano e hanno redditi da lavoro di livello simile (29,8%) sono in aumento (+2%) rispetto al 2008, mentre diminuisce la quota di quelle in cui la donna è l'unica percettrice di reddito da lavoro (1,4% delle coppie, nel 2008 era il 2,3%). Il Rapporto evidenzia come vivere in una coppia in cui i partner contribuiscono in egual misura al reddito migliora il benessere soggettivo: il 63% dei partner di coppie paritarie è molto soddisfatto della vita, mentre per i partner di coppie monoreddito maschile la percentuale scende a circa 40%. Per le donne si stima che vivere in tipologie di coppia non paritaria si associa a una minore probabilità di essere soddisfatte della propria vita.

L'influenza negativa dei *bias* di genere sull'empowerment femminile, oltre a manifestarsi nell'ambito lavorativo, come già analizzato, agisce anche su quello finanziario. Costrutti sociali e psicologici legati a convenzioni e stereotipi sociali basati sul genere "le donne non sono capaci di gestire il denaro, non dovrebbero preoccuparsi delle questioni finanziarie sulle quali peraltro hanno meno interesse; gli uomini hanno il ruolo di breadwinner e di unici gestori delle risorse", come riporta di Bella (2023) influenzano, infatti, comportamenti e attitudini di uomini e donne nella gestione del denaro. Le indagini rilevano che la quota di donne italiane che ha la percezione di essere per nulla preparata sui temi finanziari (10%) è



più del doppio di quella degli uomini, mentre più di una donna su tre non possiede un conto corrente, quota che cresce al diminuire del livello di istruzione delle donne⁷. Il divario di genere sui temi finanziari nasce nell'ambito familiare, caratterizzato da una forte specializzazione dei ruoli tra uomini e donne e maggiori disparità tra i generi rispetto agli altri Paesi, e si tramanda tra le generazioni (Banca d'Italia-Eurosistema 2022). Come mostrano le evidenze empiriche, esso è strettamente collegato anche alla disparità di genere nella società e nel mercato del lavoro italiani. I bassi tassi di occupazione femminile determinano ostacoli all'indipendenza economica e all'acquisizione di dimestichezza con questioni finanziarie (idem). L'interiorizzazione di ruoli e comportamenti sociali attesi si traduce in minore alfabetizzazione finanziaria delle donne, minore fiducia in sé stesse e tendenza a sottostimare le proprie conoscenze e competenze, maggiore ansia finanziaria, avversione al rischio e alle perdite, tendenza alla delega (Consob 2022; Comitato Edufin-Doxa 2022; Bucher-Koenen *et al.* 2021 ed. orig.). Tutto ciò ha un impatto sulla vita delle donne, come segnalano gli studi che dimostrano che a una alta alfabetizzazione finanziaria e ad atteggiamenti positivi in ambito finanziario corrisponde un maggiore empowerment economico. L'Italia è agli ultimi posti nella graduatoria dell'alfabetizzazione finanziaria, con le donne che detengono, seppur di poco, conoscenze ancora minori di quelle degli uomini. Se si considerano solo le occupate, l'alfabetizzazione finanziaria delle donne risulta in linea con quella degli uomini. Altro divario si registra nella partecipazione attiva ai mercati finanziari che è presumibilmente collegata, oltre che a una minore propensione delle donne al rischio e minore autostima, anche a salari più bassi⁸, con un *gender pay gap* che in base agli ultimi dati Inps (2024) nel settore privato è del 12% (gap nelle retribuzioni annuali).

Il rapporto di reciproca influenza tra violenza (e discriminazione) strutturale e violenza simbolica⁹ collegata a sistemi di credenze, linguaggi, comportamenti che legittimano il potere maschile sulle donne e la violenza interpersonale, inclusa quella domestica e quella all'interno di relazioni intime, è evidenziato nella letteratura internazionale che nell'analisi della violenza di genere tiene conto dall'ampio sistema di disuguaglianze connesse a fattori di tipo legale, politico ed economico (Montesanti 2015, ed.orig, Hourani *et al.* 2021, ed. orig.). Se si analizza il tema da una prospettiva giuridica è evidente, ad esempio, il legame, sottolineato da Pellizzone (2021), tra violenza di genere e mancata attuazione dei diritti al lavoro, alla proprietà e alla parità in famiglia, un legame che appare ancora più forte per la violenza economica rispetto a quella fisica, psicologica e sessuale.

Del rapporto tra violenza strutturale e violenza interpersonale ne danno prova le evidenze presenti in letteratura in base alle quali la dipendenza finanziaria e le esperienze di IPV, inclusa la violenza economica, possono spesso rinforzarsi mutualmente. Seppur si riconosca l'importanza di entrambi i fenomeni a livello internazionale, i limiti delle basi informative disponibili non consentono di disporre di stime della disuguaglianza di genere in tema di indipendenza finanziaria a livello europeo, così come per la violenza economica il calcolo di indicatori comuni a livello di Paese per la raccolta di dati armonizzati, affidabili e

⁷ I dati sono tratti dal sondaggio WeWorld-IPSOS (2023) condotto a settembre 2023 su un campione di 1.200 individui e della ricerca condotta da Episteme (2019) su circa 1000 individui.

⁸ Le informazioni sono tratte dal sito Economia per tutti della Banca d'Italia.

⁹ Il concetto di violenza simbolica fu introdotto dal sociologo francese Pierre Bourdieu negli anni '70 per descrivere la violenza non fisica che si manifesta nelle asimmetrie di potere tra i gruppi sociali.



comparabili incontra, come si vedrà in seguito, una serie di criticità, a partire dalla mancanza di definizioni condivise, che non consentono di misurare agevolmente il fenomeno a livello internazionale.



2. LA VIOLENZA ECONOMICA: PROBLEMI DI MISURAZIONE E NUOVI PERCORSI DI RICERCA

La Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Consiglio d'Europa 2011) impegna i firmatari, tra cui l'Unione europea, a raccogliere dati statistici disaggregati a intervalli regolari sui casi relativi a tutte le forme di violenza rientranti nel suo campo di applicazione, ovvero tutti gli atti di violenza di genere che implicano o possono implicare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica (art. 3). Con la Convenzione di Istanbul la violenza economica viene quindi inclusa tra le forme di violenza di genere e, anche se non viene definita, per la prima volta essa è introdotta in un testo normativo. Nelle legislazioni di molti Paesi, tra cui l'Italia, la violenza economica non viene definita e a tale criticità si associano problemi legati alla scarsa omogeneità rintracciabile anche nelle definizioni di tipo analitico e statistico. La letteratura internazionale mostra un basso grado di coerenza terminologica dovuta all'ampia varietà di locuzioni utilizzate negli studi per indicare il fenomeno della violenza economica. Una recente rassegna della letteratura in lingua inglese sull'abuso economico all'interno dell'IPV (Royal *et al.* 2022, ed. orig.) indica che con l'espressione *economic abuse*, la più ricorrente, viene indicato l'insieme di comportamenti che controllano la capacità di una persona di acquisire, utilizzare e mantenere risorse economiche, minacciando in tal modo la sua sicurezza economica e la possibilità di essere indipendente. Tale definizione è mutuata da uno studio svolto da accademiche statunitensi (Adams *et al.* 2008) che per prime hanno definito una scala di misurazione dell'abuso economico (*Scale of Economic Abuse – SEA*), strumento che ha permesso di inquadrare il fenomeno come una forma distinta di violenza all'interno delle relazioni intime (IPV), con gravi effetti negativi sulla vita delle donne (ibidem; Adams *et al.* 2020, ed. orig.). Tali considerazioni trovano conferma in una *scoping review* più recente (Benfante *et al.* 2024) che analizza 23 studi in lingua inglese pubblicati sul tema tra il 2011 e il 2023, le cui evidenze mostrano come la violenza economica sia una forma specifica di violenza all'interno di relazioni intime (IPV), che può manifestarsi in associazione ad altre forme di violenza o singolarmente. Inoltre, per le correlazioni positive individuate tra violenza economica e sintomi depressivi, ansia ecc. si evidenzia negli studi esaminati un generale accordo nel riconoscere l'impatto negativo che essa produce sul benessere psicosociale delle vittime. In generale, le conseguenze sulla vita delle vittime possono essere drammatiche e di lungo periodo, oltre a quelle legate al benessere personale, si segnalano la perdita d'autonomia, l'impossibilità di far fronte alle spese quotidiane, la difficoltà nel prendersi cura di sé e dei propri figli, di accedere alle cure sanitarie, il sovraindebitamento, l'emarginazione sociale. Con la rinunciano a svolgere attività sociali e legate al tempo libero e per il senso di vergogna associato all'esperienze di violenza economica, le vittime tendono a non condividere le loro esperienze e a non chiedere aiuto (Kaittila 2017, ed. orig.).

La rassegna di Royal *et al.* (2022) evidenzia come i termini *violence*, *control*, *coercion*, *aggression*, o *neglect* sono spesso associati all'aggettivo *economic* e rappresentano le espressioni più diffuse, mentre all'aggettivo *financial*, per il quale si registrano meno occorrenze, vengono associati i termini *abuse* o *control*. Spesso utilizzati come intercambiabili, i due aggettivi indicano in realtà situazioni di abuso



differente: secondo Sharp-Jeffs (2015 ed. orig.; 2021 ed. orig.) quello finanziario si riferisce al controllo sui soldi e le finanze, mentre quello *economico*, più ampio, ricomprende, oltre al primo, anche il controllo su lavoro, benefici socioassistenziali, casa e trasporti. La violenza economica viene inoltre declinata in: *controllo economico*, quando l'autore della violenza limita, controlla l'uso delle risorse economiche e finanziarie e il relativo potere decisionale; *sfruttamento economico*, quando l'autore della violenza usa a suo vantaggio le risorse della vittima (Adams *et al.* 2008); *sabotaggio economico* quando alla vittima viene impedito di cercare, mantenere o ottenere un lavoro e/o gli studi (Postmus *et al.* 2016, ed. orig.; Sharp-Jeffs 2021). L'EIGE (2023a, ed. orig.) specifica che rientrano nel controllo economico gli atti volti: a limitare l'accesso al denaro, ai beni di prima necessità, alle attività e alle informazioni finanziarie; a controllare la quantità di denaro che una vittima può spendere o monitorarne l'utilizzo; a impedire alla vittima di aprire conti bancari a proprio nome o prendere decisioni finanziarie. Si configurano come sfruttamento economico l'attivazione di una linea di credito a nome del partner senza consenso, l'assunzione di debiti o garanzie a suo nome; il furto o il danneggiamento di proprietà o risorse o la loro vendita senza autorizzazione; l'appropriazione senza permesso di salari, pensioni o altre forme di sostegno economico. Infine, sono classificati come sabotaggio economico gli atti volti a impedire a una vittima di partecipare ad attività lavorative e educative o compromettere le risorse necessarie per lo svolgimento di tali attività; interferire con il lavoro o l'istruzione della vittima; il rifiuto di contribuire alle responsabilità e al carico di cura dei figli. Dalle evidenze empiriche risulta che divari occupazionali¹⁰ e di reddito rispetto al partner maschile sembrano accrescere l'esposizione delle donne al rischio di subire sabotaggio e controllo economico, mentre sembrerebbe che le donne che guadagnano di più del partner siano più a rischio di sfruttamento economico (Bettio e Ticci 2017, ed. orig., Adams *et al.* 2023 ed. orig.). I principali sistemi di misurazione della violenza economica all'interno di relazioni intime sono stati sviluppati negli Stati Uniti e hanno mostrato la loro utilità sia per scopi analitici, sia per la definizione delle policy e degli interventi dedicati. L'utilizzo di queste scale consente di comprendere il range di comportamenti abusanti sia tra la popolazione generale, sia tra le vittime di violenza; sono inoltre utilizzate all'interno dei servizi dedicati per fare emergere l'abuso economico tra le vittime di IPV, oltre che nell'ambito delle azioni di advocacy (Royal *et al.* 2022). Il primo strumento di misurazione, denominato SEA (*Scale of Economic Abuse*), si compone di 28 item relativi a esperienze individuali di abuso economico, suddivisi a loro volta in due domini: controllo economico e sfruttamento economico, successivamente aggiornati in ulteriori sotto-scale (Adams *et al.* 2008, Adams *et al.* 2020). L'utilizzo di questa ed altre scale sviluppate nel contesto statunitense ha sollevato nel tempo il problema del loro adattamento (e dello sviluppo di specifici strumenti di misurazione) nei singoli contesti regionali, vista l'ampia varietà di comportamenti abusanti rintracciabili a livello globale (Royal *et al.* 2022). Parallelamente, la Commissione statistica delle Nazioni Unite avviò nel 2009 i lavori per sostenere dal punto di vista metodologico gli istituti nazionali di statistica nella raccolta dei dati sulla violenza di genere e nello sviluppo di indicatori dedicati in vista della realizzazione di indagini sulla popolazione. Mentre nella

¹⁰ In base ai dati del 2019, quindi non influenzati dall'emergenza Covid, l'Italia è rispetto agli altri Paesi europei quello con il maggiore gender gap in termini di distribuzione dell'occupazione all'interno delle coppie conviventi, con un divario di 28 punti percentuali a sfavore delle donne (EIGE 2024).



definizione di indicatori sulla violenza fisica e sessuale vi era un generale consenso in ambito internazionale, emersero alcune criticità per la difficoltà di rilevare in maniera omogenea l'abuso economico (e quello psicologico) nei diversi Paesi. Di fatto limiti concettuali e definitori ostacolarono sin da subito il processo di formulazione degli indicatori, per la mancanza di consenso su taluni aspetti inerenti all'operativizzazione del concetto di violenza economica dovuta alle specificità dei contesti culturali e nazionali. Tuttavia, venne riconosciuta l'importanza di inserire nella batteria degli indicatori fondamentali sulla violenza uno relativo alla misurazione di quella economica con l'intento di proseguire con il lavoro e superare progressivamente le difficoltà riscontrate sul piano metodologico (Jansen 2012, ed. orig.). Anche nell'Unione europea, a fronte di un maggior grado di omogeneità dal punto di vista socioculturale e istituzionale tra Stati membri, il calcolo di indicatori comuni a livello di Paese per la raccolta di dati armonizzati, affidabili e comparabili sulla violenza economica ha incontrato e incontra tuttora diverse barriere. L'EIGE (2021, ed. orig.) rileva tra i Paesi UE una generale mancanza di consapevolezza e comprensione del concetto di violenza economica e della sua connotazione di genere. Tra le difficoltà oggettive vi sono, oltre all'assenza di una definizione comune, modalità diverse di raccolta dei dati, i quali risultano quindi incompleti e rendono il fenomeno ampiamente sottostimato¹¹. Inoltre, le legislazioni nazionali raramente includono tra i reati penali la violenza economica all'interno dell'IPV e quindi si registra una carenza di definizioni giuridiche. Queste, tuttavia, non sarebbero comunque sufficientemente utili alla misurazione del fenomeno e per tale scopo l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE 2017a) ha elaborato un glossario sulle definizioni statistiche che inquadra la violenza economica in qualsiasi atto o comportamento che causi un danno economico a un individuo. Tra le varie forme che essa può assumere, l'Istituto indica i danni alla proprietà, la limitazione dell'accesso alle risorse finanziarie, all'istruzione o al mercato del lavoro, o il mancato rispetto delle obbligazioni economiche, come la corresponsione degli alimenti. La prima formulazione dell'indicatore sulla violenza economica faceva riferimento alla violenza perpetrata nell'ambito di una relazione affettiva (IPV). In riferimento al periodo 2018-2020 i risultati mostravano che solo un Paese (Lettonia) disponeva di dati comparabili sul numero di donne vittime di violenza economica, in linea con i requisiti in materia di dati dell'EIGE (2021). La maggior parte non aveva dati disponibili (17 Paesi), perché non disaggregati per genere; i restanti (12) non avevano dati comparabili perché non conformi al set di indicatori. Per l'Italia l'indicatore sulla violenza economica non era disponibile e pertanto l'EIGE raccomandava al nostro Paese l'adozione di una definizione giuridica di violenza economica per l'identificazione e la classificazione dei reati specifici rientranti in tale fattispecie.

Per la difficoltà di ottenere dati armonizzati, l'EIGE (2023b, ed. orig) ha adottato successivamente una più ampia definizione dell'indicatore che misura il numero delle donne (e il numero totale di) vittime di violenza economica (domestica, nell'ambito di una relazione intima o di qualsiasi tipo) in un periodo di

¹¹ In particolare per la violenza economica l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE 2023b) raccomanda agli Stati membri di raccogliere, analizzare, condividere dati amministrativi disaggregati, di condurre indagini sulla popolazione per esaminare, con un approccio intersezionale la prevalenza, le cause e le conseguenze della violenza; allocare fondi dedicati affinché sia garantita la regolarità della raccolta dei dati e la formazione continua per una appropriata comprensione del fenomeno da parte dei fornitori di dati; migliorare, infine, il coordinamento interistituzionale nella raccolta, elaborazione e condivisione dei dati derivanti da fonti amministrative e dalle indagini sulla violenza economica.



12 mesi, registrati dalle forze di polizia (Indicatore n. 7). Tale scelta è stata indotta dalla mancanza di dati disaggregati sull'IPV emersa con l'esercizio di raccolta dati del periodo 2018-2020, dovuta al fatto che l'IPV era raramente concettualizzata come un tipo distinto di violenza negli ordinamenti giuridici nazionali, perché considerata come una forma di violenza domestica. Per l'esercizio di raccolta dati 2023-2024, l'Istituto europeo ha registrato un incremento rispetto alla raccolta dati precedente del numero di Paesi che dispongono di dati comparabili perché disaggregati. L'Italia, invece, è tra i Paesi che non hanno fornito dati comparabili (EIGE 2025, ed. orig.).

Un ulteriore impulso alla raccolta dei dati è contenuto nella direttiva europea 2024/1385, che promuove la raccolta di dati disaggregati, completi e comparabili, con l'invito agli Stati membri a fornire i dati richiesti all'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere¹², così da consentire la comparabilità, la valutazione e l'analisi di tali dati a livello dell'Unione (art.44).

A livello europeo si svolge l'indagine EU-GBV *EU gender-based violence survey*: tra il 2020 e il 2024 l'Istituto di statistica europeo Eurostat, in cooperazione con EIGE ed European Union Agency for Fundamental Rights - FRA (2024, ed. orig.), ha raccolto i dati sulle esperienze di violenza vissute, le conseguenze sulle loro vite e i contatti con i servizi antiviolenza di circa 115 mila donne. L'Eurostat, oltre a definire la metodologia di indagine¹³, ha coordinato la raccolta dei dati negli Stati membri, mentre gli uffici statistici nazionali, e in alcuni casi IPSOS NV con il coordinamento di EIGE e FRA, hanno svolto le indagini sui territori. L'Italia rappresenta un caso a sé in quanto i dati forniti, comparabili rispetto ai principali indicatori, provengono dalla propria indagine nazionale non basata sulla metodologia Eurostat. A livello UE i risultati mostrano drammatici livelli di violenza contro le donne (una su tre ha subito violenza fisica, sessuale o minacce nella propria vita) e denunciano l'alto livello di *under-reporting*. Oltre alla violenza fisica, sessuale e psicologica, l'Indagine ha indagato anche quella economica, con quesiti volti a cogliere sia i comportamenti di controllo da parte del partner (o ex partner) sulle finanze dell'intera famiglia e/o sulle spese della donna, sia i casi di imposizione del divieto di lavorare. Si stima che l'8,2% delle donne tra i 18 e 74 anni abbia subito violenza economica, fenomeno che in alcuni Paesi, in particolare dell'Europa orientale, raggiunge dimensioni allarmanti come in Romania, Slovacchia, Cipro e Ungheria (tra il 19,7% al 16,8%), mentre in Portogallo, Paesi Bassi e Francia si attesta al di sotto del 5%¹⁴. I dati sulla violenza economica per l'Italia sono mancanti. Secondo quanto emerge dalla letteratura scientifica, negli studi di prevalenza sulla violenza vengono solitamente incluse poche domande sull'abuso economico, con il rischio di sottostimare la portata del fenomeno (Leigh Doyle 2020, ed. orig.; Postmus *et al.* 2020, ed. orig.). Altri autori sottolineano l'importanza di utilizzare più metodi di ricerca, valorizzando

¹² L'EIGE (2017b) nelle sue raccomandazioni sul tema della raccolta dati in materia di violenza di genere richiama la necessità di includere la violenza contro le donne nelle priorità delle policy europee in ambito statistico e sollecitava la Commissione affinché venisse stabilito un framework vincolante per gli Stati membri per la raccolta dei dati sulla violenza, in linea con quanto fatto sul tema migratorio per assicurare la disponibilità di dati armonizzati. Nel Programma statistico europeo 2021-27 (EU Regulation 2021/690) si indica la realizzazione di statistiche di elevata qualità, tempestive e attendibili a sostegno del Pilastro europeo dei diritti sociali e della politica dell'Unione in numerose materie, tra cui la violenza di genere. Da notare come il precedente programma 2013-2017 prorogato fino al 2020 non menzionava la violenza di genere.

¹³ Eurostat (2021, ed. orig.) ha prodotto un manuale allo scopo di supportare gli uffici statistici nazionali nell'implementazione dell'indagine EU-GBV, di garantire risultati comparabili a livello europeo, nonché fornire una guida all'interpretazione dei risultati. Il manuale copre il processo di indagine, dalla progettazione alla divulgazione.

¹⁴ I dati sulla violenza economica qui riportati (aggiornati a gennaio 2025) sono stati estrapolati dal data base Eurostat.



il ruolo delle interviste qualitative nel fare emergere le esperienze di violenza economica: Bruno (2022, ed. orig.), ad esempio, sottolinea l'importanza della ricerca qualitativa sull'abuso economico perché rispetto alle indagini è in grado di cogliere un maggior numero di espressioni di violenza e di sfumature. Dato questo quadro generale relativo alla difficoltà di misurare e comparare la violenza di genere, in particolare quella economica, appare interessante segnalare uno studio dell'Università Sapienza (D'Agostino *et al.* 2024, ed. orig.) che si è concentrato sulla misurazione del rischio di violenza economica, adottando un approccio intersezionale e utilizzando i dati dell'Indagine OCSE-Infe 2019-2020 (International network on financial education), quindi comparabili a livello internazionale. Le Autrici hanno definito le situazioni di rischio, riducendo i problemi relativi ai diversi *bias* sociali e culturali nell'auto-identificazione come soggetti a rischio e i problemi definitivi in tema di violenza economica riscontrabili a livello internazionale. Lo studio evidenzia il maggior rischio di violenza economica per le donne, la presenza di differenze di genere nelle determinanti del rischio¹⁵; il ruolo dell'alfabetizzazione finanziaria come fattore protettivo¹⁶.

Non sorprende che, considerata la connotazione di genere del fenomeno, la gran parte delle ricerche disponibili si focalizzino sulle donne all'interno di relazioni eterosessuali quali vittime dell'abuso economico, evidenziando scarsità di studi sulle esperienze di violenza economica vissute sulla base di altri fattori di identità (Royal *et al.* 2022). Anche la violenza economica, come quella psicologica, fisica e sessuale, è trasversale a condizione occupazionale, età, status socioeconomico; le evidenze, infatti, mostrano che il fenomeno riguarda le persone di qualsiasi background - personale, familiare, culturale - e appartenenza geografica. Tuttavia, i gruppi a rischio di discriminazione per disabilità, status migratorio, appartenenza etnica, o per altri fattori di identità, risultano maggiormente esposti a violenza economica e dipendenza finanziaria a causa di condizioni di maggiore isolamento sociale, barriere linguistiche, limitato accesso ai servizi, subalternità economica, inesperienza nella gestione delle finanze, dipendenza dalle cure del caregiver, dipendenza dal partner per il permesso di soggiorno¹⁷. Tra i diversi fattori di identità, l'età, ad esempio, rappresenta una prospettiva di analisi interessante, ma decisamente trascurata. Difficilmente, infatti, le analisi sull'abuso economico riguardano i minori e i giovani (Bruno 2022), mentre sarebbe opportuno indagare, ad esempio, le conseguenze sui figli dell'esposizione agli abusi economici per poter programmare interventi di supporto mirati a ridurre gli effetti negativi dei traumi correlati. Un ampio studio longitudinale (Huang *et al.* 2015, ed. orig.) che ha misurato le esperienze di IPV relative ad abuso economico e violenza fisica subite dalle madri ha rilevato che rispetto

¹⁵ Sulla base della letteratura scientifica sul tema, lo studio ha considerato i seguenti fattori: l'impossibilità di acquisire e accumulare risorse finanziarie; la mancanza di consapevolezza e l'impossibilità di utilizzare le risorse finanziarie (personali e/o familiari) disponibili; la dipendenza finanziaria.

¹⁶ A tal proposito si sottolinea l'importanza del ruolo della valutazione e della gestione dei rischi per prevenire e combattere la violenza sulle donne, come posto in risalto dal gruppo di esperti sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (GREVIO 2024) nel suo V Rapporto generale sulle attività.

¹⁷ L'art. 18 bis del D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286, Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, prevede la possibilità di richiedere il permesso di soggiorno per violenza domestica. I dati rilevano uno scarso ricorso a tale opportunità a causa di problemi informativi che limitano la possibilità di accesso a tale strumento, sia tra le forze dell'ordine, sia tra le donne in situazione di violenza, come denuncia il Rapporto delle associazioni di donne elaborato per l'Italia nell'ambito della procedura di monitoraggio del GREVIO (D.i.Re - Donne in Rete contro la violenza 2024).



alla violenza fisica, quella economica mostra una più forte associazione con condizioni di trascuratezza e comportamenti di delinquenza tra i minori.

Anche la direttiva sulla lotta contro la violenza del 2024 riconosce la necessità di porre particolare attenzione alla protezione e assistenza alle vittime di discriminazioni intersezionali per il maggior rischio di violenza a cui queste sono esposte. Poiché le implicazioni della violenza economica sulla vita delle vittime variano in base all'appartenenza ai diversi gruppi sociali (Postmus *et al.* 2020), per poter offrire assistenza e protezione adeguati, come sollecitato dalla direttiva europea, è fondamentale svolgere analisi che tengano conto delle molteplici forme di discriminazioni e disuguaglianze collegati ai diversi status e identità, che sovrapponendosi creano svantaggi multipli per le donne e condizioni di maggiore esposizione alla violenza.

La letteratura (D'Agostino *et al.* 2024, Postmus *et al.* 2011, ed. orig., Royal *et al.* 2022, Briones-Vozmediano *et al.* 2014, ed. orig., Breckenridge *et al.* 2021, ed. orig.) evidenzia la natura intersezionale dei fenomeni e richiama la necessità di svolgere studi e approfondimenti che tengano conto dei diversi fattori di identità, delle dinamiche di inclusione/esclusione, del posizionamento sociale, condizioni che interagendo tra loro producono e riproducono violenza.



3. LA VIOLENZA ECONOMICA IN ITALIA

L'esercizio da parte del partner maschile di un potere di controllo sulla donna in termini di gestione del denaro, esclusione da decisione di spesa o gestione delle risorse finanziarie ed economiche, impedimento delle aspirazioni lavorative e professionali, carico di lavoro domestico esclusivo, imposizione a contrarre obbligazioni (intestazione di mutui, ipoteche, fidejussioni, società) con conseguente esposizione debitoria rappresentano, come riporta Curti (2025), comportamenti difatti normalizzati a livello sociale, difficilmente identificabili come reati e quindi difficilmente perseguibili. La violenza economica non è definita nelle norme italiane né viene considerata come un reato specifico, sebbene essa sia inquadrabile nel sistema di diritto civile e di diritto penale e equiparata definitivamente dalla Corte di Cassazione penale nel 2022 alla violenza fisica nell'ambito di applicazione del reato di violenza domestica (maltrattamenti contro familiari o conviventi, art. 572 del Codice penale). Gli atti che creano un pregiudizio di tipo economico a causa del genere all'interno delle relazioni familiari e affettive rientrano nel quadro di definizioni stabilite dalla Convenzione di Istanbul e dal diritto europeo e, quindi, tali definizioni sono di fatto integrate nell'ordinamento italiano e influiscono sull'applicazione del diritto interno. Esiste, infatti, un consolidato indirizzo giurisprudenziale che riconosce come vincolante la nozione di violenza di genere prevista dalla Convenzione di Istanbul (ratificata dall'Italia con L. 27 giugno 2013, n. 77, Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011) che all'art. 3 include la violenza economica. Probabilmente, nota Pellizzone (2021), la difficoltà collegata alla messa a fuoco in sede giuridica della violenza economica in Italia risente della lentezza della normativa, anche penale (i crimini d'onore sono stati abrogati solo nel 1981), nel conformarsi ai principi di parità tra uomo e donna sanciti dalla Costituzione. Inoltre, nel nostro Paese il modello di famiglia che negava la parità tra i coniugi, anche nella gestione economico-patrimoniale, è stato superato dal punto di vista legislativo in un passato relativamente lontano (L. 19 maggio 1975, n. 151, "Riforma del diritto di famiglia"), mentre è ancora fonte di condizionamenti dal punto di vista culturale e sociale. Per la necessità di salvaguardare l'unità della famiglia (valore costituzionale), sul tema permangono elementi anacronistici, come l'articolo 649 del Codice penale che esclude la punibilità di gran parte dei delitti contro il patrimonio commessi in danno del coniuge¹⁸, norma definita dalla Corte costituzionale (sentenza n. 223 del 2015) manifestatamente irragionevole. Contro tale obsolescenza normativa che di fatto ostacola il riconoscimento di condotte di violenza economica, già difficilmente inquadrabili all'interno del reato di maltrattamenti in famiglia, è stata presentata nel luglio 2024 una proposta di legge di modifica dell'articolo 649 del Codice penale che prevede che i reati patrimoniali in ambito domestico siano perseguibili solo a querela della vittima, mettendo al centro il diritto di scegliere della persona offesa. Un importante traguardo in termini definitori e di configurazione del reato di violenza economica è stato raggiunto recentemente con la sentenza n. 1268 del 13 gennaio 2025 con cui la Corte di Cassazione (sezione penale) ha fornito elementi concreti

¹⁸ La punibilità è esclusa per la maggior parte dei delitti contro il patrimonio: fanno eccezione la rapina, l'estorsione, il sequestro di persona a scopo di estorsione e qualunque altro delitto contro il patrimonio che sia concretamente commesso con violenza alle persone.



che aiutano a qualificare la violenza economica quale forma di maltrattamento rilevante ex art. 572 c.p. Nella sentenza si afferma che integra il delitto di maltrattamenti contro familiari o conviventi la condotta di chi impedisce alla persona offesa di essere economicamente indipendente, "(...) quando i comportamenti vessatori siano suscettibili di provocare un vero e proprio stato di prostrazione psico-fisica e le scelte economiche ed organizzative assunte in seno alla famiglia, in quanto non pienamente condivise da entrambi i coniugi, ma unilateralmente imposte, costituiscano il risultato di comprovati atti di violenza o di prevaricazione psicologica" (Corte Suprema di Cassazione, VI Sez. Penale 2025, 4).

Per la nozione di violenza economica la sentenza richiama, oltre al diritto convenzionale, la direttiva UE n. 1385 del 2024 che fa espressamente riferimento alla possibile rilevanza di forme di controllo economico nel più ampio quadro delle condotte di violenza domestica.

Dato il quadro normativo e giurisprudenziale sin qui delineato, appare utile dare conto anche del sistema informativo nazionale attuale, alimentato sia da indagini sulla popolazione sia dai dati amministrativi. Le prime offrono una stima del fenomeno perché raggiungono anche le vittime che non hanno denunciato episodi di violenza; mentre i secondi, forniti da archivi amministrativi (servizi sanitari, sociali, giustizia e interni; nonché i Centri antiviolenza ecc.), si limitano ai casi registrati, restituendo una fotografia parziale del fenomeno, che rimane in larga parte sottorappresentato. Il fenomeno dell'*under-reporting* è molto rilevante, in particolare per la violenza economica. I dati, infatti, non fotografano le sue dimensioni reali perché, come già sottolineato, si tratta di una forma di abuso poco riconoscibile dalle vittime, perché confuso con altre forme di violenza, spesso compresenti. Nonostante tali limiti, la raccolta di dati amministrativi è essenziale per monitorare il funzionamento del sistema giudiziario e la capacità di risposta rispetto ai bisogni delle vittime.

Sulla base della L. 5 maggio 2022, n.53, "Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere", al fine di monitorare il fenomeno ed elaborare politiche che consentano di prevenirlo e contrastarlo, l'Istat è chiamato a condurre indagini sul tema ogni due anni (art. 2). L'Istituto, insieme ad altri Paesi, partecipa inoltre dal 2016 ad una task-force volta a sviluppare e testare una metodologia di indagine europea (Istat 2024a), in attuazione della Convenzione di Istanbul. Nelle due Indagini sulla sicurezza delle donne svolte finora dall'Istat (2006 e 2014) la violenza economica viene ricondotta nel perimetro della violenza psicologica e declinata in "impedimento di conoscere il reddito familiare, di avere una carta di credito o un bancomat, di usare il proprio denaro e il costante controllo su quanto e come si spende" (Istat 2015, 12). In base ai dati del 2014 sono il 26,4% le donne che hanno subito violenza psicologica od economica dal partner attuale e il 46,1% da parte di un ex partner. L'Istituto raccoglie dati anche grazie alla collaborazione di numerosi attori: tra cui i Centri antiviolenza (CAV), case rifugio ed altri servizi come il 1522, il numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking. Dalla rilevazione sulle utenti dei Centri antiviolenza, i dati (Istat 2024b) indicano che circa il 60% di donne inserite in percorsi di uscita dalla violenza non è autonoma economicamente: in particolare si tratta di donne in cerca di prima occupazione, seguite da disoccupate, studentesse e casalinghe, lavoratrici precarie. Il 40,2% ha indicato tra le violenze subite anche quella economica per l'impossibilità di usare il proprio reddito, o per l'esclusione dalla gestione del denaro disponibile in famiglia o perché non ne conosce l'ammontare. Una ricerca-azione svolta dall'Associazione di donne contro la violenza 'Differenza Donna' con le donne accolte



nei propri CAV¹⁹ ha evidenziato come la violenza economica emerga, progressivamente, nei colloqui successivi al primo: all'inizio viene segnalata solo dal 20% delle donne accolte; negli incontri seguenti la quota sale all'80%. Il dato conferma l'importanza, sottolineata in letteratura, della ricerca qualitativa per rilevare l'abuso economico e far fronte al problema dell'*under-reporting*.

Dai dati raccolti da Istat attraverso il numero verde dedicato, 1522, la violenza economica risulta segnalata dal 19,7% delle donne che contattano il servizio. Dalle chiamate, risulta che sono maggiormente esposte alla violenza economica le casalinghe (41%), seguite dalle lavoratrici in nero e le disoccupate, con percentuali superiori al 30%, mentre tra le occupate il valore si dimezza (15,9%). L'evidenza della vulnerabilità economica delle donne vittime di violenza emerge anche dal Rapporto annuale della rete D.i.Re (2023) dove quasi una donna su tre tra quelle entrate in contatto con i 150 CAV che compongono la rete dell'associazione non ha un reddito (disoccupate, casalinghe e studentesse) e più di una donna su tre subisce violenza economica. Tali evidenze richiamano l'importanza degli interventi di promozione dell'empowerment femminile e di contrasto alla povertà nella lotta alla violenza di genere. L'Unione europea nei diversi cicli di programmazione della politica di coesione, compreso l'attuale periodo 2021-2027 (Fondo sociale europeo Plus, Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo per la Transizione Giusta), impegna direttamente gli Stati membri a promuovere la partecipazione delle donne al lavoro e l'equilibrio tra lavoro e vita privata, a combattere la femminilizzazione della povertà e la discriminazione di genere nel mercato del lavoro, nell'istruzione e nella formazione (Lang 2024). Per l'Italia, il Piano nazionale giovani, donne, lavoro, finanziato dal FSE+ 2021-2027 e gestito dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, prevede interventi per l'indipendenza economica delle donne, dedicando una specifica priorità al sostegno della loro occupabilità per l'uscita dalle condizioni di vulnerabilità sociale e di discriminazione, con percorsi personalizzati e integrati rispondenti ai loro bisogni. Prevede, inoltre, interventi di sensibilizzazione sulla violenza di genere nei contesti educativi, lavorativi (idem). Sempre sul versante nazionale, oltre alla promozione dell'empowerment economico delle donne come la promozione dell'educazione finanziaria e il sostegno all'occupazione e all'imprenditoria femminile, il legislatore ha adottato negli anni misure di supporto economico per affrontare le spese relative al mantenimento di sé e dei figli, i costi legali ecc. Il *Reddito di libertà* offre un contributo economico per massimo 12 mesi alle donne vittime di violenza seguite dai Centri antiviolenza e dai servizi sociali. La misura, introdotta nel 2020, prevede un contributo di 400 euro mensili (innalzato a 500 dal 2025), volto a sostenere le donne nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza, favorendo l'autonomia abitativa e personale e il percorso scolastico e formativo di figli minori. La dotazione finanziaria del Fondo per il Reddito di libertà che ammonta a 10 milioni di euro per ciascuno delle annualità 2024, 2025 e 2026 (decreto 2 dicembre 2024, Reddito di libertà per le donne vittime di violenza), appare tuttavia insufficiente a soddisfare il numero di domande presentate (Di.r.e 2024). A tale misura si aggiungono altri strumenti come il Microcredito di libertà per finanziare la nascita e lo sviluppo di attività imprenditoriali; l'*Esonero contributivo* per l'assunzione di donne vittime di violenza; l'*Accesso al gratuito patrocinio* senza limiti reddituali per le

¹⁹ L'indagine è svolta su un campione composta da 284 donne nell'ambito del progetto 'Sebben che siamo donne – La Violenza Economica Come Violazione Di Diritti (2018-2020)', finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.



vittime di maltrattamenti in famiglia (art. 572 c.p.), che mira a facilitare l'accesso alla giustizia e a garantire una difesa adeguata a chi subisce violenza domestica. Infine, si segnala il *Congedo indennizzato* per lavoratrici inserite in percorsi di protezione di violenza per un periodo massimo di 90 giorni di astensione effettiva dall'attività lavorativa, entro tre anni dalla data di inizio del percorso. Il congedo può favorire il mantenimento del posto di lavoro grazie alla possibilità di conciliazione dei tempi di vita, complicati dalle incombenze collegate ai percorsi di fuoriuscita dalla violenza, come gli incontri e colloqui con i servizi sociosanitari, i Centri antiviolenza, le udienze in tribunale. Una misura importante, ma che tra il 2019 e il 2022 ha soddisfatto solo il 35% delle domande e che dovrebbe essere accompagnata da un processo di trasformazione dei luoghi di lavoro in ambienti accoglienti, non giudicanti e che siano facilitanti rispetto alle esigenze delle vittime (idem).

Ulteriore ambito su cui le istituzioni - oltre alle associazioni, il mondo accademico e della finanza - sono impegnate riguarda l'innalzamento dei livelli di alfabetizzazione finanziaria per le donne, considerato il suo impatto positivo dimostrato (D'Agostino *et al.* 2024) nel prevenire l'esposizione al rischio di violenza economica.



4. L'ALFABETIZZAZIONE FINANZIARIA COME LEVA PER RIDURRE I DIVARI DI GENERE

Negli ultimi vent'anni tra i temi attinenti alle politiche economiche si è sempre più consolidata l'importanza dell'educazione finanziaria, grazie anche a un crescente interesse sull'argomento degli organismi internazionali e sovranazionali quali la Banca Mondiale, l'Unione europea e, in particolare, l'OCSE che nel 2005 ha prodotto le prime Raccomandazioni sulla *financial education*, indirizzate a governi, istituzioni pubbliche, banche, intermediari finanziari e loro associazioni di categoria (OECD 2005). Parallelamente, si è sviluppato l'interesse sul tema in ambito scientifico, con lo sviluppo di linee di ricerca interessate ad analizzare l'impatto dell'educazione finanziaria sulla capacità di fare scelte finanziarie consapevoli, sul miglioramento del benessere individuale e del funzionamento dei mercati. Un'ulteriore filone ha analizzato come l'educazione economico-finanziaria possa aiutare le persone a comprendere meglio l'economia, le politiche economiche e, più in generale, le società in cui vivono (Banca d'Italia-Eurosistema 2022). Numerosi studi che presentano analisi di genere hanno analizzato l'impatto delle competenze finanziarie sulla capacità delle donne di affrontare crisi finanziarie nel corso della loro vita, mentre altri approfondiscono il legame tra dipendenza finanziaria e violenza economica. Parallelamente sono aumentate le rilevazioni statistiche sull'alfabetizzazione finanziaria ed è cresciuto il dibattito sugli aspetti metodologici della misurazione delle competenze in materia (Lamboglia e Travaglini 2022). L'OCSE segnala l'importanza di sviluppare fin dalla giovane età conoscenze, abilità e atteggiamenti utili ad attuare scelte finanziarie consapevoli e appropriate per il proprio benessere e indica che i livelli più alti di alfabetizzazione finanziaria degli adulti e dei giovani si riscontrano tra chi detiene più alti livelli d'istruzione, di reddito e di ricchezza (OECD 2024; OECD-INFE 2023). In Italia si svolgono due Indagini campionarie in ambito OCSE che misurano rispettivamente l'alfabetizzazione finanziaria degli adulti (cfr. capitolo 1 del presente lavoro) e dei giovani. Dall'Indagine sulla Financial Literacy (OCSE-Pisa 2022) che misura le conoscenze e le abilità finanziarie dei giovani, l'Italia, con un punteggio di 484 punti, si colloca al di sotto della media OCSE (498). Il 18% dei quindicenni italiani non raggiunge il livello minimo di competenza (Livello 2), mentre solo il 5% si colloca nella fascia più alta (Livello 5). Ai divari territoriali che emergono dai punteggi più bassi registrati da studenti e studentesse al Sud e nelle Isole, si associa il gap di genere, con i ragazzi che superano le ragazze in Financial Literacy di 20 punti. Il divario di genere risulta ampio anche in termini di maggior disagio denunciato tra le ragazze rispetto ai ragazzi nel parlare di temi finanziari. Rinaldi (2023) fa notare come, a causa di convinzioni culturali, la distanza delle donne dai temi finanziari e dalla produzione del denaro si traduce in lontananza dal potere, in particolare quello sulle proprie vite perché qualsiasi scelta (formarsi, costituire un'impresa, decidere di uscire da una relazione) richiede la disponibilità di denaro. L'Autrice invita a normalizzare il discorso sul denaro affinché non sia un tabù per le donne e a rafforzare la rete femminile di relazioni positive, con lo scopo di accrescere il bene comune, anche a livello economico. Tale affermazione è suffragata dai dati che mostrano che le aziende con donne in posizioni apicali raggiungono performance economiche migliori, mentre le disparità di genere sul mercato del lavoro hanno un impatto negativo non solo sulla vita delle donne ma, continua



l'autrice, sulla società nel suo insieme, perché si produce meno ricchezza e meno gettito fiscale, e se aumenta la povertà si riducono i tassi di natalità.

Il mondo della scuola, dato lo scenario sul livello di alfabetizzazione finanziaria dei giovani, è divenuto un ambito strategico per l'apprendimento delle competenze finanziarie, riconosciuto anche a livello internazionale come mostra il documento elaborato congiuntamente dalla Commissione europea e dalla rete internazionale dell'OCSE per l'educazione finanziaria (European Union e OECD 2023) *Financial competence framework for children and youth in the European Union*, che offre un quadro di riferimento utile per lo sviluppo della alfabetizzazione finanziaria per i giovani. Molteplici sono gli interventi che interessano la scuola italiana, come la 'Global Money Week' dell'OECD o il percorso 'Tutti per una economia per tutti' realizzato da Banca d'Italia. Altri programmi affrontano specificamente le disparità di genere, come 'Contiamo Pari-Educazione Finanziaria e parità di Genere' della Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio, costituito su iniziativa dell'Associazione bancaria italiana. Dall'anno scolastico 2024-2025 l'insegnamento dell'Educazione finanziaria rientra nelle ore di Educazione civica (Ministero dell'Istruzione e del merito 2024), con proposte formative su finanza, risparmio e investimento volte a formare cittadini e cittadine consapevoli, capaci di compiere scelte responsabili e di partecipare pienamente alla vita economica del Paese. Anche a livello accademico si registrano laboratori e corsi dedicati: si riporta a titolo di esempio il Laboratorio di Finanza Quantitativa (QFinLab) del Politecnico di Milano, punto di riferimento nella finanza quantitativa su ricerca, formazione e divulgazione.

Al di fuori del sistema di istruzione, si registrano le iniziative specificamente rivolte al pubblico femminile come, ad esempio, 'Donne in Attivo' operativo dal 2001 attraverso webinar di educazione finanziaria²⁰; e quelli che coniugano i temi della violenza economica e dell'alfabetizzazione finanziaria come la piattaforma europea sull'inclusione finanziaria 'We4women', realizzata dalla Global Thinking Foundation²¹, con il sostegno di Banco Bpm. Sempre la Global Thinking Foundation ha prodotto il Manuale di prevenzione della Violenza economica che promuove la cittadinanza economica quale insieme di conoscenze, competenze e comportamenti responsabili e consapevoli in materia di gestione del denaro e delle finanze, per prevenire la violenza economica e l'isolamento sociale. Offre consigli pratici per riconoscere la violenza ed evitare situazioni di rischio, nonché informazioni utili sulla tutela legale. Si segnala, infine, 'Monetine' la piattaforma di attivismo civico e finanziario realizzata dalla società di consulenza Global Impact Network, grazie a un bando di Fondazione Finanza Etica. Monetine si rivolge alle donne ospiti nei Centri antiviolenza, con corsi di educazione finanziaria alle operatrici dei CAV, affinché abbiano gli strumenti per dare supporto alle ospiti per l'accesso in banca e al personale bancario addetto al credito o allo sportello, affinché sensibilizzato sulla violenza economica sia in grado di riconoscerla e ridurre situazioni di potenziale rischio. Si segnala anche il progetto di UniCredit, Università Bicocca e Fondazione nazionale assistenti sociali che hanno realizzato nel 2022 un percorso di formazione per accrescere le conoscenze bancarie e finanziarie degli assistenti sociali per creare consapevolezza sul rapporto tra Financial Literacy

²⁰ Progetto finanziato dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy e realizzato da Unioncamere con la collaborazione del Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria (Edufin).

²¹ Global Thinking Foundation ETS nasce nel 2016 per prevenire la violenza economica e l'abuso finanziario attraverso iniziative di alfabetizzazione finanziaria e digitale rivolta a donne, famiglie, persone in difficoltà economica, imprese impegnate nel perseguimento della parità di genere e alle fasce più deboli della società.



e inclusione sociale e lavorativa e tra violenza economica e educazione finanziaria. Il progetto ha mostrato come le donne vittime di violenza possano riscattarsi con il supporto di assistenti sociali adeguatamente informati e formati sui temi finanziari. Tra le iniziative promosse dalle istituzioni si segnala il Libro bianco per la formazione sulla violenza contro le donne, curato dal Comitato tecnico scientifico dell'Osservatorio sulla violenza di genere e domestica (2024) presso il Ministero della Giustizia, che in tema di violenza economica raccoglie buone prassi sviluppate nei territori, utili a riconoscere tale tipologia di violenza e contenente informazioni su come evitare di esporsi finanziariamente, gestire con consapevolezza il conto corrente ecc.

In ambito lavorativo, la formazione finanziaria, sebbene consenta di raggiungere facilmente target di popolazione adulta, non è molto diffusa, tantomeno lo è la cultura della valutazione (Banca d'Italia-Eurosistema 2024). In alcuni Paesi compresa l'Italia, sebbene si riconosca l'importanza di programmi di formazione finanziaria sul posto di lavoro, non vi è sempre la disponibilità dei datori di lavoro a investire in tali programmi, considerati principalmente come costi aggiuntivi o una perdita in termini di prestazione lavorativa e quindi di produttività (OECD 2022). Allo scopo di incentivare iniziative specifiche sul posto di lavoro, l'OCSE ha prodotto un manuale per la progettazione e la valutazione dei risultati, *Policy handbook on financial education in the workplace* (idem), che promuove esperienze internazionali e offre suggerimenti per i policy maker, datori di lavoro e formatori. Tra le iniziative più recenti rivolte al mondo del lavoro e realizzate in Italia si segnala 'Le donne contano ... anche nel mondo del lavoro!', un vasto programma di educazione finanziaria della Banca d'Italia volto a ridurre il divario di genere nell'alfabetizzazione finanziaria e consentire alle donne di assumere decisioni consapevoli in tale materia. Condotta tra il 2022 e il 2023 in partnership con i sindacati confederali, è stata oggetto di una valutazione d'impatto, basata sulle informazioni raccolte nel corso dell'iniziativa pilota. Sono stati confrontati i risultati ottenuti dalle donne partecipanti (gruppo di trattate) con quelli del gruppo di lavoratrici con caratteristiche simili che non hanno preso parte all'iniziativa (gruppo di controllo) ed è stato stimato che le lavoratrici che hanno partecipato al programma hanno migliorato del 30% circa le loro competenze in ambito finanziario rispetto alle altre lavoratrici che non hanno preso parte al programma. I benefici sono stati più alti per le lavoratrici più giovani e per quelle con meno dimestichezza con gli strumenti finanziari (Banca d'Italia-Eurosistema 2024). Il progetto qui descritto rivolto alle lavoratrici fa parte di un programma formativo più vasto denominato 'Le donne contano. Un progetto di educazione finanziaria pensato per le donne' che la Banca d'Italia, anche attraverso le proprie filiali, realizza spesso in collaborazione con diversi enti, tra cui la RAI e le associazioni, allo scopo di contribuire a ridurre i divari di genere e contrastare la violenza economica. Il programma, organizzato in cinque moduli fruibili online, è volto a migliorare conoscenze e comportamenti finanziari affrontando i temi della pianificazione finanziaria, dell'utilizzo degli strumenti di pagamento elettronici, conto corrente, home banking, sicurezza informatica, assunzione di debiti e operazioni legate agli investimenti.

Di fronte al vasto impegno del mondo finanziario e della comunità civile e sociale nel promuovere l'innalzamento delle competenze finanziarie, il Comitato per la programmazione e il coordinamento delle



attività di educazione finanziaria (Edufin)²² si propone di riconoscere le iniziative meritevoli per lo sviluppo di un'educazione finanziaria di qualità nel Paese e definire meccanismi di promozione reputazionale, anche attraverso sistemi premiali. Per ricevere il bollino di qualità, le iniziative di educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale dovranno essere gratuite, prive di scopi commerciali e dovranno rispondere ai requisiti fissati dalle Linee guida elaborate dal Comitato (Edufin 2025). Potrebbe essere questa un'occasione per introdurre una premialità per le iniziative finalizzate esplicitamente alla riduzione dei divari di genere in ambito finanziario, anche in un'ottica di promozione dell'empowerment economico delle donne e contrasto alla violenza economica, ed in particolare per coloro che si trovano in condizione di vulnerabilità per via della giovane età, basso reddito, basso livello di istruzione. Si segnala che il Comitato, che nel maggio 2025 ha lanciato l'iniziativa del bollino di qualità, ha previsto, nel caso in cui i destinatari principali delle iniziative siano le donne, il conferimento di un bollino *rosa*, colore che tuttavia riproduce stereotipi legati al genere femminile e che, paradossalmente, spesso identifica proprio quelle iniziative volte a favorire la parità tra uomini e donne o a promuovere azioni positive (quote rosa, parcheggi rosa ecc.).

²² Il Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria (Edufin), istituito nel 2017 con Decreto del Ministro dell'Economia e delle finanze, ha il compito di programmare e promuovere iniziative di sensibilizzazione ed educazione finanziaria per migliorare in modo misurabile le competenze dei cittadini italiani in materia di risparmio, investimenti, previdenza, assicurazione.



CONCLUSIONI

Dipendenza finanziaria ed esperienze di violenza contro le donne, inclusa quella economica, prevalentemente all'interno di relazioni intime tra uomini e donne, possono rinforzarsi mutualmente. La dipendenza finanziaria può essere una conseguenza della violenza economica così come un fattore di rischio di esperienze di violenza (EIGE 2024). Sul piano socioculturale appare prioritario accrescere la consapevolezza tra la popolazione su questa specifica forma di violenza, subdola, poco conosciuta e spesso confusa con altre forme di abuso, nonché contrastare quei *bias* basati su presunte differenze nelle abilità e ruoli tra uomini e donne in ambito economico e finanziario. A fronte di importanti divari di genere alimentati da persistenti forme di discriminazione e violenza strutturale a cui sono sottoposte le donne, una delle leve principali su cui agire è la riduzione del gap di genere nelle opportunità economiche, tuttavia, per il superamento di tale divario, il *Global gender gap report 2024* pubblicato dal World Economic Forum (2024) stima che ci vorranno 152 anni. A questo obiettivo si può accompagnare quello dell'innalzamento dei livelli di alfabetizzazione finanziaria per le donne, più realistico da perseguire nel breve-medio periodo, un tassello nel percorso di empowerment femminile e nelle strategie di contrasto ai *bias* e alla violenza di genere.

Con l'obiettivo di stimolare tra i decisori politici, le associazioni, il mondo della finanza, della formazione e del lavoro, prevalentemente costituita da uomini, una riflessione sul tema della violenza economica in Italia si riportano, in chiusura, le Raccomandazioni dell'EIGE (2024) in materia di promozione delle competenze finanziarie. Queste invitano gli Stati membri ad offrire opportunità di apprendimento e formazione permanente sul tema, tenendo conto delle disuguaglianze di genere e intersezionali; a promuovere la cooperazione tra mercato del lavoro, istruzione e mondo finanziario per costruire una conoscenza approfondita dei fattori alla base dell'indipendenza finanziaria e dei comportamenti basati sulla prospettiva della parità di genere. Sul versante delle analisi l'Istituto raccomanda maggiori sforzi in tema di concettualizzazione dell'indipendenza finanziaria, spesso in letteratura considerata solo in termini di reddito o di rischio di povertà, includendo altre dimensioni come il potere e il controllo sulle risorse. Sono raccomandati maggiori studi e analisi sui gap in termini di indipendenza finanziaria e la costruzione, come per la violenza di genere, di un sistema di indicatori standardizzati che possa assicurare la disponibilità di dati comparabili a livello europeo, disaggregati per sesso e altre caratteristiche intersezionali. Infine, si raccomanda il finanziamento di indagini e ricerche sulla violenza economica e le connessioni con la (in)dipendenza finanziaria.

Molto ancora c'è da fare a livello istituzionale nella misurazione della violenza economica, per pervenire a definizioni armonizzate, raccogliere, analizzare, condividere dati amministrativi disaggregati e condurre indagini sull'intera popolazione, in particolare, per esaminare, con un approccio intersezionale e comparato la prevalenza, le cause e le conseguenze della violenza maschile sulle donne. Allo stesso tempo si raccomanda lo svolgimento di analisi qualitative per la maggiore capacità di cogliere, rispetto alle indagini quantitative, le forme subdole di violenza economica. L'EIGE evidenzia che in Italia non sono



disponibili dati delle forze di polizia su vittime, reati e autori di violenza domestica e all'interno dell'IPV²³, sebbene la L.n.53/2022 sulla misurazione della violenza obblighi le istituzioni competenti (Ministeri dell'Interno e della Giustizia) a raccogliere dati sulle relazioni vittima-autore. Mancano inoltre i dati sugli autori dei reati di violenza denunciati, processati, condannati o detenuti rendendo difficile valutare le misure repressive attuate, nonostante le scelte politico-legislative nazionali insistano in modo particolare sull'inasprimento sanzionatorio di reati. Con la L. 24 novembre 2023, n. 168, Disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica, sono state rafforzate le misure di prevenzione e repressione (innalzamento delle pene, arresto in flagranza differita, estensione dell'utilizzo del braccialetto elettronico ecc.) al fine di consolidare la risposta del sistema penale. Nelle decisioni dei tribunali italiani, tuttavia, si rileva (Grevio 2020) la presenza di stereotipi persistenti sui casi di violenza di genere e la tendenza a ricondurre la violenza nelle relazioni intime a litigi di coppia, a considerare a priori entrambe le parti responsabili, evidenziando una scarsa comprensione da parte dei giudici della natura strutturale della violenza di genere. Altro fenomeno diffuso è quello della vittimizzazione secondaria che si verifica quando i servizi a cui si rivolgono le donne, inclusi quelli legati alla giustizia, trattano le vittime con atteggiamenti che implicano giudizio negativo per ciò che hanno subito, le invitano alla riappacificazione, richiedono di rivivere l'esperienza subita, anche se non strettamente necessario ai fini dell'accertamento dei fatti. Emerge quindi la necessità di predisporre adeguati interventi formativi a carattere obbligatorio per una adeguata comprensione del fenomeno della violenza contro le donne tra le figure professionali che se ne occupano. Dall'Unione delle Camere penali italiane (Pellizzone 2021) si sostiene che nel contrasto alla violenza economica siano in realtà più efficaci gli strumenti giuridici del diritto del lavoro, civile, di famiglia, tributario, rispetto al diritto penale che appare poco efficace in funzione preventiva e repressiva. Si evidenzia quindi il nesso tra violenza e mancata attuazione dei diritti costituzionali di parità tra uomini e donne (artt. 3, 29, 30, 31, 37, 51, 117) e si individuano nell'orientamento e nel (re)inserimento al lavoro, nell'autonomia abitativa ed economica gli strumenti utili per ridurre il rischio di dipendenza economica dal partner e di violenza di genere.

²³ È infatti disponibile solo il numero annuo di donne e delle vittime totali di violenza fisica, psicologica e sessuale in qualsiasi relazione registrate dalla polizia (relazioni di coppia, relazioni domestiche, quelle in cui non esiste alcuna relazione o la relazione è sconosciuta).



BIBLIOGRAFIA

- Adams A.E., Sullivan C.M., Bybee D., Greeson M.R. (2008), Development of the Scale of Economic Abuse, *Violence Against Women*, 14, n.5, pp.562-588
- Adams A.E., Greeson, M.R., Littwin A.K., Javorka M. (2020), The Revised Scale of Economic Abuse (SEA2): Development and Initial Psychometric Testing of an Updated Measure of Economic Abuse in Intimate Relationships, *Psychology of Violence*, 10, n.3, pp.268-278
- Adams A.E., Beeble M. L., Biswas A., Flynn R. L., Vollinger L. (2023), An exploratory study of financial health as an antecedent of economic abuse among women seeking help for intimate partner violence, *Violence Against Women*, 30, 15-16, pp.3825-3853
- Banca d'Italia-Eurosistema (2022), *Educazione finanziaria: presupposti, politiche ed esperienza della Banca d'Italia*, Questioni di economia e finanza, Occasional Paper, n.726
- Banca d'Italia-Eurosistema (2024), *Tackling the gender gap in financial literacy. Evidence from a financial education program in the workplace*, Questioni di economia e finanza, Occasional Paper n.855
- Benfante A., Stelitano L., Castelli L., Freiolone F., Zara G. (2024), *Non di solo denaro è fatta la violenza economica: una scoping review sulla violenza economica nell'Intimate Partner Violence*, Rassegna Italiana di Criminologia, XVIII n.4
- Bettio, F., Ticci, E. (2017), *Violence against Women and Economic Independence*, Publications Office of the European Union, Luxembourg
- Breckenridge J., Singh S., Lyons G., Suchting M. (2021), *Understanding Economic and Financial Abuse and Disability in the Context of Domestic and Family Violence*. Sydney, Gendered Violence Research Network, UNSW Sydney
- Briones-Vozmediano E., Goicolea I., OrtizBarreda G.M., Gil-González D., Vives-Cases C. (2014), Professionals' perceptions of support resources for battered immigrant women: Chronicle of an anticipated failure, *Journal of Interpersonal Violence*, 29, n.6, pp.1006–1027
- Bruno L. (2022), Economic Abuse from Child and Youth Perspectives: A Review of the Literature, *Social Inclusion*, 10, n.4, pp.29-38
- Bucher-Koenen T., Alessie R.J., Lusardi A., van Rooij M. (2021), *Fearless woman: Financial literacy and stock market participation*, Working Paper 28723, National Bureau of Economic Research, April 2021
- Cameron P. (2014), *Relationship Problems and Money. Women Talk About Financial Abuse*, West Melbourne, WIRE
- Colanicchia I. (2022), Una questione di soldi, *Micromega*, n.6, pp.16-25
- Comitato Edufin (2024), *Programma di attuazione della Strategia nazionale per l'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale. Triennio 2024-2026*, Roma, Edufin
- Consiglio d'Europa (2011), *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*, Strasburgo, Consiglio D'Europa
- Consob (2022), *Rapporto sulle scelte di investimento delle famiglie italiane. Focus investitori*, Roma, Consob



- Comitato Edufin-Doxa (2022), *Educazione finanziaria: strumento di orientamento in tempo di incertezza*, Roma, Edufin
- Cnel-Istat (2025), *Il lavoro delle donne tra ostacoli e opportunità. Documento di sintesi*, Roma, Cnel-Istat
- Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica (2024), *Violenza maschile contro le donne. Libro bianco per la Formazione*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per le Pari Opportunità
- Curti A. (2025), *La violenza economica esiste*, Roma, Centro Studi Livatino
- D'Agostino F., Zacchia G., Corsi M. (2024), Risk of Economic Violence: A New Quantification, *International Journal of Financial Studies*, 12, n.3, pp.82-101
- Di Bella E. (2023), *La violenza economica*, Genova, Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali, Università di Genova
- D.i.Re (2024), *Rapporto delle associazioni di donne. Primo ciclo di valutazione tematica Italia*, Strasburgo, Grevio
- D.i.Re (2023), *Rapporto annuale. Rilevazione dati 2022*, Strasburgo, Grevio
- Edufin (2025), *Linee Guida per il riconoscimento di iniziative di Educazione Finanziaria*, Roma, Edufin
- European Union, OECD (2023), *Financial competence framework for children and youth in the European Union*, Parigi, OECD Publishing
- EIGE (2025), *Intimate partner and domestic violence, EIGE's data collection (2023–2024) Methodological report*, Luxembourg, European Institute for Gender Equality
- EIGE (2024), *Financial Independence and Gender Equality: Joining the dots between income, wealth and power*, Luxembourg, European Institute for Gender Equality
- EIGE (2023a), *Understanding Economic Violence against Women: The need for harmonised definitions and data in the EU*, Luxembourg, European Institute for Gender Equality
- EIGE (2023b), *Methodological Guidance: Administrative data collection on violence against women and domestic violence*, Luxembourg, European Institute for Gender Equality
- EIGE (2021), *EIGE's indicator on intimate partner violence, rape, and femicide: EU state of play*, Luxembourg, European Institute for Gender Equality
- EIGE (2017a), *Glossary of definitions of rape, femicide and intimate partner violence*, Luxembourg, European Institute for Gender Equality
- EIGE (2017b), *Recommendations for the EU to improve data collection on violence against women*, Luxembourg, European Institute for Gender Equality
- Episteme (2019), *Le donne e la gestione familiare*, Mimesis Edizioni, Milano
- Eurostat (2025), *Ever-partnered women who have experienced economic violence by an intimate partner, by age group*, Luxembourg, Eurostat
- Eurostat (2021), *Methodological manual for the EU survey on gender-based violence against women and other forms of inter-personal violence (EU-GBV) - 2021 edition*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, Eurostat
- FRA, EIGE, Eurostat (2024), *EU gender-based violence survey: key result. Experiences of women in the EU-27*, Lussemburgo, Publications Office of the European Union



- Gaudio G. (2024), Le discriminazioni algoritmiche, *Lavoro Diritti Europa*, n.1, pp.2-26
- Global Thinking Foundation (2024), *Manuale di prevenzione della violenza economica*, Milano, Global Thinking Foundation
- Grevio (2024), Group of Experts on Action against Violence against Women and Domestic Violence, *5th General report on GREVIO's activities*, Strasburgo, Consiglio D'Europa
- Grevio-Consiglio d'Europa (2024), *V Rapporto generale sulle attività*, Strasburgo, Grevio
- Grevio (2020), *Rapporto di Valutazione di Base sulle misure legislative e di altra natura da adottare per dare efficacia alle disposizioni della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul) - Italia*, Strasburgo, Consiglio d'Europa
- Huang C.C., Vikse J.H., Lu S., Yi S. (2015), Children's exposure to intimate partner violence and early delinquency, *Journal of Family Violence*, n.30, pp.953–965
- Hourani J., Block K., Phillimore J., Bradby H., Ozcurumez S., Goodson L., Vaughan C. (2021), Structural and Symbolic Violence Exacerbates the Risks and Consequences of Sexual and Gender-Based Violence for Forced Migrant Women, *Frontiers in Human Dynamics*
- ILO (2017), *Breaking barriers: Unconscious gender bias in the workplace*, Research note, Ginevra, ILO
- Inapp, Esposito M. (a cura di) (2024), *Rapporto annuale su mercato del lavoro e politiche di genere (Gender policy report 2024)*, Roma, Inapp
- Inapp, Esposito M. (a cura di) (2023), *Tra produzione e riproduzione: l'onere del lavoro non retribuito sulle disparità di genere*, Inapp Report n.43, Roma, Inapp
- Inps (2024), *Analisi dei divari di genere nel mercato del lavoro e nel sistema di previdenziale attraverso i dati INPS*, Roma, Inps
- Istat (2024), *Planning a survey on Gender-based violence*, Roma, Istat
- Istat (2023), *Stereotipi di genere e immagine sociale della violenza -primi risultati*, Roma, Istat
- Istat (2015), *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia Anno 2014*, Roma, Istat
- Jansen H. (2012), *Prevalence surveys on violence against women Challenges around indicators, data collection and use*, UN Women in collaboration with ESCAP, UNDP, UNFPA, UNICEF and WHO Expert Group Meeting Prevention of Violence against Women and Girl Bangkok, Thailand 17-20 September 2012, Amburgo, ResearchGate
- Kutin J., Russell R., Reid M. (2022), I didn't even know it was a thing: Australian young adults' experience of economic abuse, *Health Promotion International*, 37, Oxford, Oxford Academic
- Lamboglia S., F. Travaglino (2022), *Statistical sources for financial literacy*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, n.7, Roma, Banca D'Italia
- Lang T. (2024), Indipendenza economica delle donne e parità di genere: programmi, misure e risorse, *Rivista Microfinanza* n.54, Roma, Microfinanza
- Leigh Doyle J. (2020), Experiences of intimate partner violence: The role of psychological, economic, physical and sexual violence, *Women's studies International Forum*, 80, n.6, Amsterdam, Elsevier
- Ministero dell'Istruzione e del merito (2024), *Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica*, Roma, Ministero dell'Istruzione e del merito



- Montesanti S. R., Thurston, W. E. (2015), Mapping the role of structural and interpersonal violence in the lives of women: implications for public health interventions and policy, *BMC Women's Health*, Londra, Springer nature
- Montesanti S. R. (2015), *The role of structural and interpersonal violence in the lives of women: a conceptual shift in prevention of gender-based violence*, BMC Womens Health 15,n.93, Londra, Springer nature
- OECD (2024), *Recommendation of the Council on Financial Literacy*, Parigi, OECD Publishing
- OECD-INFE (2023), *International survey of adult Financial Literacy*, OECD Business and Finance Policy Papers, n.39, Parigi, OECD Publishing
- OECD-PISA (2022), *Financial Literacy i giovani e l'alfabetizzazione finanziaria in Italia Rapporto finale*, Parigi, OECD Publishing
- OECD (2022), *Policy handbook on financial education in the workplace*, OECD Business and Finance Policy Papers, n.07, Parigi, OECD Publishing
- OECD (2005), *Recommendation of the Council on Principles and Good Practices for Financial Education and Awareness*, Parigi, OECD Publishing
- Pateman C. (2015), *Il contratto sessuale. I fondamenti nascosti della società moderna*, Bergamo, Moretti & Vitali
- Pellizzone I. (2021), *La violenza economica contro le donne. Riflessioni di diritto costituzionale*, Roma, Giuffrè Francis Lefebvre
- Postmus J. L., Hoge G. L., Breckenridge J., Sharps-Jeff N., Chung D. (2020), Economic abuse as an invisible form of domestic violence: A multicountry review. *Trauma, Violence, and Abuse*, 21,n.2, pp.261–283
- Postmus J.L., Plummer S. B., Stylianou A. M. (2016), Measuring economic abuse in the lives of survivors: Revising the Scale of Economic Abuse, *Violence Against Women*, 22, n.6, pp.692–703
- Postmus J.L., Plummer S., McMahon S., Murshid N.S., Kim M.S. (2011), Understanding Economic Abuse in the Lives of Survivors, *Journal of Interpersonal Violence*, 27, n.3, pp.411-430
- Rinaldi A., (2023), *Le signore non parlano di soldi*, Milano, Fabbri Editore
- Rylko-Bauer B., Farmer P. (2016), Structural Violence, Poverty, and Social Suffering in Brady D., Burton L. M. (eds.), *The Oxford Handbook of the Social Science of Poverty*, Oxford University Press, pp.47-74
- Royal K., Garwood R.W., Kelly L. (2022), *Economic abuse: A global perspective. Findings on the prevalence and nature of economic abuse, and responses to it*, London, Surviving Economic Abuse
- Sharp-Jeffs N. (2015), *A Review of Research and Policy on Financial Abuse Within Intimate Partner Relationships*, London, Child and Woman Abuse Studies Unit, London Metropolitan University
- Sharp-Jeffs N. (2021), Understanding the economics of abuse: an assessment of the economic abuse definition within the Domestic Abuse Bill, *Journal of Gender-based Violence*, 5, n.1, pp.163-173
- Stylianou A.M. (2018), Economic Abuse Within Intimate Partner Violence: A Review of the Literature, *Violence and Victims*, 33, n.1, New York, Springer Publishing Company
- UN (1993), *General Assembly resolution 48/104*, New York, United Nations publication



- UN (1995), *Report of the Fourth World Conference on Women*, Beijing, 4-15 September 1995, New York, United Nations publication
- UN (2023), *Progress on the Sustainable Development Goals (SDG): The Gender Snapshot 2023*, New York, United Nations publication
- UNDP - HDRO *The Human Development Report Office of the United Nations Development Programme* (2023), *Breaking down gender biases shifting social norms towards gender equality*, New York, United Nations Development Programme
- Winter D.D., Leighton, D. C. (2001), *Structural violence* in D.J. Christie, R.V. Wagner, D.D. Winter (eds.), *Peace, conflict, and violence: Peace psychology in the 21st century*, New York, Pearson College
- Weworld-Ipsos (2023), *Ciò che è tuo è mio. Fare i conti con la violenza economica*, Milano, Weworld onlus
- World economic forum (2024), *Global Gender Gap Report 2024*, Ginevra, World Economic Forum

Sitografia



Associazione di donne contro la violenza Differenza Donna, Studi di settore,
<<https://www.differenzadonna.org/studi-di-settore/>>

Banca d'Italia, L'economia per tutti <<https://economiepertutti.bancaditalia.it/>>

EIGE, Glossario online

<https://eige.europa.eu/publications-resources/thesaurus/terms/1320?language_content_entity=it>

EIGE, Gender Equality Index <<https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2024/country/IT>>

Eurostat, Employment - annual statistics

<[https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Employment - annual statistics](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Employment_-_annual_statistics)>

Eurostat, Ever-partnered women who have experienced economic violence by an intimate partner, by age group

<https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/gbv_ipv_ecage/default/table?lang=en&category=livcon.gbv.gbv_ipv>

Global Thinking Foundation, We4Women <<https://www.we4women.com/>>

Istat, <<https://www.istat.it/audizioni/audizione-dellistituto-nazionale-di-statistica-presso-la-commissione-parlamentare-dinchiesta-sul-femminicidio-nonche-su-ogni-forma-di-violenza-di-genere/>>

Monetine <<https://monetine.eu/home/>>

